

Venerdì della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera agli Efesini 4, 1 - 6

Luca 12, 54 - 59

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 1 - 6

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

3) Riflessione ¹¹ su Lettera agli Efesini 4, 1 - 6

● Ecco le parole di Papa Francesco.

Papa Francesco è tornato a riflettere sul mistero di Cristo e della Chiesa. Si è soffermato a parlare dell'unità che è al centro del «mistero della Chiesa» e che si realizza attraverso «il vincolo della pace». Come di consueto, l'omelia del Pontefice si è calata nella quotidianità della vita di ogni cristiano: per rispondere in maniera «degn» alla «chiamata del mistero», bisogna imparare a vivere con «umiltà», con la «dolcezza» che porta a «sopportarci a vicenda» e con la «magnanimità» che apre il cuore a tutti.

La riflessione ha preso spunto dal brano della lettera agli Efesini (4, 1-6) in cui san Paolo «cerca di spiegare, di aiutare a capire agli Efesini il mistero della Chiesa». Un mistero, ha detto Papa Francesco, che possiamo capire «soltanto se siamo piccoli». E infatti la stessa liturgia, attraverso il canto al Vangelo — «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno» — spinge i fedeli a chiedere «questa grazia, con lo stesso spirito di ieri, lo spirito di lode, di adorazione».

Nella lettera, ha notato il Pontefice, «Paolo è chiaro» e indica quale è la cosa più importante: cioè avere a cuore «di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace». Del resto, ha aggiunto, «il saluto del Signore: «Pace a voi», è un saluto che crea un vincolo; un saluto che ci unisce per fare l'unità dello spirito». È quindi proprio per questa strada che «si approfondisce, nel mistero della Chiesa, l'unità», che è poi quanto «Gesù aveva chiesto al Padre nell'ultima cena: «Che questi — i miei — siano uno, come tu e io». E l'apostolo continua spiegando meglio: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti».

«Ma — ha chiesto Francesco — chi fa l'unità? Il vincolo della pace». Infatti «se non c'è pace, se non siamo capaci di salutarci nel senso più ampio della parola, avere il cuore aperto con spirito di pace, mai ci sarà l'unità. L'unità nel mondo, l'unità nelle città, nel quartiere, nella famiglia». Non a caso «lo spirito del male semina guerre, sempre. Gelosie, invidie, lotte, chiacchiere... sono cose che distruggono la pace e pertanto non può essere l'unità».

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Facciamo spazio - Venerdì, 21 ottobre 2016 - Monastero Domenicano Matris Domini

Ma come, concretamente, deve comportarsi un cristiano «per trovare questa unità?». La risposta, ancora una volta si ritrova nella lettera paolina: «Comportatevi in maniera degna, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità». Tre atteggiamenti sui quali il Papa si è soffermato.

Innanzitutto l'umiltà: «Non si può dare la pace senza l'umiltà. Dove c'è la superbia, c'è sempre la guerra, sempre la voglia di vincere sull'altro, di crederci superiore. Senza umiltà non c'è pace e senza pace non c'è unità». Poi la «dolcezza, cioè mitezza». E qui il Pontefice ha chiosato: «Forse è un po' esagerato, ma io oso dirlo: abbiamo dimenticato la capacità di parlare con dolcezza, il nostro parlato è sgridarci. O parlare degli altri... non c'è dolcezza. E la dolcezza ha un nocciolo che è la capacità di sopportare gli uni gli altri». Infatti san Paolo scrive: «Sopportandovi a vicenda». Ci vuole dunque, ha aggiunto il Papa, molta «pazienza: sopportare i difetti degli altri, le cose che non piacciono».

Infine la «magnanimità». Ovvero avere un «cuore grande, cuore largo che ha capacità per tutti e non condanna, non si rimpiccolisce nelle piccolezze», non corre dietro a dicerie del tipo: «che ha detto questo...» o «ho sentito questo...». Piuttosto un cuore dove «c'è posto per tutti. E questo fa il vincolo della pace, questo è il modo degno di comportarci per fare il vincolo della pace che è creatore di unità». Chi crea l'unità, ha spiegato Francesco, «è lo Spirito santo», ma avere certi atteggiamenti «favorisce, prepara la creazione dell'unità».

A completamento di questa meditazione, il Pontefice ha invitato anche a leggere il capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, dove «Paolo riprende questa catechesi sul mistero della Chiesa» e «insegna come fare lo spazio allo Spirito, con quali atteggiamenti nostri perché lui faccia l'unità». E insegna anche «come fare tra noi il vincolo della pace perché lo Spirito faccia l'unità».

Il mistero della Chiesa — ha concluso il Papa invitando tutti a pregare lo Spirito santo perché ci dia la grazia di capirlo e di viverlo — «è il mistero del corpo di Cristo: “Una sola fede, un solo battesimo”, “un solo Dio Padre di tutti che è al di sopra di tutti”, opera “per mezzo di tutti ed è presente in tutti”: questa è l'unità che Gesù ha chiesto al Padre per noi e che noi dobbiamo aiutare a fare, questa unità, con il vincolo della pace. E il vincolo della pace cresce con l'umiltà, con la dolcezza, con il sopportarsi l'uno con l'altro, e con la magnanimità».

- Incomincia con questa domenica la seconda parte della lettera agli Efesini, quella dedicata alla paretesi, cioè all'esortazione. Paolo, in catene, dopo aver scritto della centralità del sacrificio di Cristo e della sua efficacia a riunire tutti i popoli in una sola Chiesa, si rivolge ai suoi destinatari ricordando loro di dare una testimonianza credibile della loro fede.

- Fratelli 1 io prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,
Paolo esordisce ricordando la sua condizione di prigioniero a causa del Vangelo. Questo è stato fatto senz'altro al fine di commuovere i suoi interlocutori. Chi può ignorare l'esortazione fatta da un povero uomo in una situazione così grave? Per di più egli è prigioniero proprio a causa del Vangelo che ha annunciato, disprezzando la propria incolumità.
Cosa chiede agli Efesini? Di comportarsi in modo degno della loro nuova dignità. Essi fanno parte di un nuovo corpo, di una nuova realtà che vive di pace e riconciliazione.

- 2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,
Nella comunità cristiana essi devono nutrire la vita comune con alcune virtù fondamentali: l'umiltà, la dolcezza, la grandezza d'animo, che hanno il loro culmine nell'amore fraterno (agape), che si esprime nel perdono e nella solidarietà verso gli altri.

- 3 avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.
Questa seconda esortazione è un motivo portante, un elemento fondamentale all'interno della comunità: l'impegno a mantenere l'unità, a vivere la pace.

- 4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Questi versetti suonano un po' come un inno, una professione di fede che forse si ripeteva nelle prime assemblee liturgiche. L'accento è posto sull'unità della comunità che si fonda su altre unità: quelle del corpo e dello Spirito che lo mantiene unito, quella della speranza, cioè del futuro a cui tutti tendono, fondata sull'unica chiamata che ha interessato tutti.

Ancora questa unità si costruisce attorno all'unico Signore, a cui si aderisce con una sola fede e a cui si accede grazie all'unico battesimo. E' questa la parte più liturgica del piccolo inno. Infine si giunge all'unico Dio e Padre, da cui è partito il progetto di salvezza e che continua ad operare in tutti il suo piano di amore.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 12, 54 - 59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 12, 54 - 59

- Cristo si scontra con la cecità. Gli uomini non riconoscono ciò che per lui è più evidente, cioè la certezza che il regno di Dio è vicino. Eppure essi sanno guardare, sanno che il vento del mare porta la pioggia ed il vento del deserto il caldo.

Per uscire da questa cecità non possiamo restare passivi, come se i segni della venuta del regno fossero dei miracoli che potremmo guardare come spettatori. Si tratta piuttosto di riconoscere la volontà di Dio e di farla. Cristo ci dice anche ciò che è al centro della volontà di Dio: riconciliarci con gli altri nel nostro cammino.

Il perdono ci fa entrare nell'evidenza di Gesù; il regno di Dio è vicino. In questo modo noi prepariamo la venuta di Dio. E Cristo insiste: rifiutare la riconciliazione è come chiudere la porta del regno di Dio.

- Il lamento che Gesù rivolge all'uomo di tutti i tempi e allo stesso credente, è motivato dal fatto che non mette uguale impegno e diligenza per scoprire i segni del tempo della salvezza quanto ne impiega per prevedere il tempo meteorologico. Dio parla all'uomo attraverso la voce della sua coscienza, attraverso la voce dei suoi inviati, ma anche, e soprattutto, attraverso gli sviluppi e gli eventi della storia. Questi ultimi sono i più trascurati ma, in realtà, sono i più sicuri. Gesù richiama i suoi ascoltatori a questa ottica. Bisogna essere più perspicaci e più attenti. Le parole possono ingannare, i fatti, meno.

Il tempo di Gesù era il momento culminante della salvezza, perché segnava la fine dei mali fisici e morali, delle oppressioni umane e diaboliche: non potevano esserci dubbi che qualcosa di nuovo stava incominciando nella storia umana. La teologia dei segni dei tempi trova il suo inizio in questa breve affermazione di Gesù, ma dopo tanti secoli è ancora così poco capita e vissuta. Conosciamo bene ciò che è utile alla nostra vita animale, ma non ciò che è necessario per la nostra vita eterna. Le liti e le vertenze giudiziarie fanno parte della storia dell'uomo e quindi anche del cristiano. Il litigare è una cosa contraddittoria con il comportamento cristiano. Il vangelo non pretende che il cristiano rinunci ai suoi diritti, ma segnala un modo più pratico e ragionevole per farli valere, tentando un accordo tra le parti (v.57). Per capire chi ha torto o ragione basta un po' di testa e di buona volontà. Spesso le rivendicazioni nascono dal puntiglio e dall'orgoglio più che da veri torti subiti. Mettendo a tacere le passioni sregolate, distaccandosi dal proprio io, dalla propria permalosità e arroganza da ambo le parti, si può risolvere qualunque vertenza. Il ricorso al giudice

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

umano non è detto che sia la via più garantita e più sicura per arrivare a una giusta soluzione. Spesso i verdeti non sono emessi secondo verità o diritto, ma in base alla capacità dialettica, alle manipolazioni della legge e ai cavilli per aggirarla e capovolgerla. Da questa pagina evangelica nasce una profonda sfiducia nella categoria degli avvocati e dei giudici, che è quasi abituale nella predicazione dei profeti (cfr Am 5,10-15; Mi 3,1-4; 7,3; Is 1,26; Sof 3,3; ecc.). La sentenza assolutoria o la condanna non scaturiscono, spesso, dall'innocenza o dalla colpevolezza, ma dalla fortuna o dalla sfortuna di aver avuto un difensore più o meno abile.

La finale è pessimistica. Una volta presa la via dei tribunali, la conclusione è sempre una: il carcere. Si è litigato per avere ragione, si finisce per avere torto.

Con la venuta di Gesù è giunto il momento della decisione. Ognuno è colpevole davanti a Dio. Si deve approfittare del tempo che precede il giudizio per sfuggire all'inflessibile procedura del giudizio per mezzo della penitenza, della conversione e della riconciliazione con il fratello, prima che sia troppo tardi.

- “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?”. Effettivamente siamo diventati esperti anche dell'ultima particella della realtà, siamo arrivati sulla luna, su Marte. Sperimentiamo cose nuove e mirabili. Sappiamo fare cose straordinarie, inventare cose nuove, specializzarci in ogni dettaglio del reale ma siamo completamente ignoranti del senso della vita. E siamo anche incapaci delle volte a saperci porre questa domanda. Delle volte è questa domanda che ci brucia dentro, che si fa sentire attraverso l'angoscia, l'ansia, gli attacchi di panico, i disturbi alimentari. Ma preferiamo curare questi sintomi più che metterci in ascolto della domanda che sottintendono tutte queste cose. Non si può guarire da questa domanda, si può solo prenderla sul serio e tentare una risposta. Diversamente passeremo tutta la nostra vita a gestirne i sintomi e a tenere in cantina un mostro di angoscia che ci terrorizza perché immaginiamo che un giorno verrà fuori e noi ne saremo divorati. Una volta mi commosse una donna, moglie e madre, che mi disse: “Stavo male perché facevo solo il mio dovere, ma non mi ero mai chiesta il perché ne valesse la pena. Bastò questa sola domanda a ridarmi pace”. Ecco cos'è il giudizio di cui parla il Vangelo di oggi. È imparare a dare un nome alle cose. È domandarci il nome delle cose. È cercare il senso nascosto nel nome delle cose. Siamo umani nella misura in cui impariamo questo giudizio, questa capacità di nominare la realtà, la vita. Ma purtroppo l'unico giudizio che conosciamo è quello che brandiamo come una spada non per cercare di dare un nome alle cose ma per petteggiare, giudicare, condannare, emarginare, escludere, far male. È un po' come se Mozart invece di suonare il violino lo avesse usato per picchiare i suoi compagni. Quel potenziale di musica geniale che si portava dentro sarebbe rimasto sepolto per sempre.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa insegni all'umanità la speranza, indichi la via della pace e della concordia, evidenzi con fede i segni di Dio presenti oggi nel mondo. Preghiamo ?
- Perché il popolo cristiano, anche nell'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni, riconosca la benevolenza del Padre che dona sempre cose nuove per la gioia di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché la lettura o l'ascolto delle notizie e avvenimenti quotidiani, si trasformi in preghiera di supplica e di intercessione, per la diffusione del regno di Dio. Preghiamo ?
- Perché ogni istituzione civile e religiosa si rinnovi all'ascolto delle esigenze e delle necessità emergenti per il bene comune. Preghiamo ?
- Perché gli ordini e le congregazioni dei religiosi si dedichino con generosità e spontaneità alle nuove forme di povertà e di emarginazione della società. Preghiamo ?
- Per chi non riesce più a dialogare con gli altri. Preghiamo ?
- Perché il Signore ricompensi il bene compiuto dai nostri padri. Preghiamo ?
- O Dio di ogni bene, che con la luce del nuovo giorno rinnovi la vita e la speranza dell'umanità, aiutaci a seguire le orme del tuo Figlio che per noi si è fatto luce delle nazioni. Preghiamo ?
- Mi sto comportando in maniera degna della vocazione che ho ricevuto?
- Sono capace di accogliere, di perdonare, di sopportare i miei fratelli nella fede?
- Mi sento partecipe di un unico Spirito, di un'unica fede, di un unico Dio Padre?

7) Preghiera finale : Salmo 23
Noi cerchiamo il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*